

Gli «Scrittori d'Italia» nel carteggio

Luigi Russo – Casa Editrice Laterza

Alessandro Caldarola

Le carte conservate nell'Archivio Laterza testimoniano che la direzione degli «Scrittori d'Italia» passò nelle mani di Russo in modo graduale, dato che Giovanni Laterza in principio tentava di conservare il posto al prof. Caramella, sul quale, ormai, Croce non faceva più alcun assegnamento. Posizione quella del Caramella che andava vieppiù marginalizzandosi, in confronto a quella di Russo che portava innanzi l'opera sua, l'edizione delle opere volgari di Boccaccio, con zelo e competenza, fino ad occuparsi di questioni che oltrepassavano i compiti inizialmente affidatigli. Del resto fu evidente l'assunzione della direzione degli «Scrittori d'Italia», allorché Alberto Chiari fu coinvolto in un'operazione concorrenziale, l'edizione delle novelle di F. Sacchetti, alla collana laterziana messa in atto sia dalla Rizzoli sia dalla Mondadori. Sin dalle prime lettere si ha la sensazione, per poi divenire certezza, di un mutamento di rotta della collana: l'innovazione si radicò nella convinzione che quel progetto cultural-editoriale non poteva più prescindere dalla filologia, e soprattutto dall'ambiente fiorentino con cui Russo si sarebbe costantemente confrontato.

Scrivendo il 19 novembre 1937:

«Della meticolosità che hanno i miei fiorentini, caro Laterza, non bisogna sorprendersi; essi vivono di *virgole* e di *punti*, e tutto il mondo è un manoscritto da decifrare. [...] Qui una reputazione va giù per un errore di stampa».¹

Di fatto, però, l'inizio della direzione non fu scevra da intoppi e incidenti di percorso. Vuoi perché Russo subentrava in un progetto di vasto respiro nato molti anni addietro, vuoi perché doveva sorvegliare la buona condotta e la probità di molti curatori. Emblematica a proposito fu la questione sorta con Vittore Branca in merito all'edizione delle *Rime* di Boccaccio. Russo informava Laterza il 7 maggio 1938:

«Ieri vi ho telegrafato di sospendere la composizione delle *Rime* del Boccaccio. Il signor Branca [...] pretenderebbe ristampare a breve distanza lo stesso volume nostro con la Crusca».²

Noteremo che ora addirittura la scelta dei collaboratori portava nientemeno ad entrare in concorrenza con un centro filologico d'eccellenza: la Crusca. La briga col Branca veniva appianata, e con fare cavalleresco. Nell'occasione Russo chiedeva a Laterza di poter avere carta intestata agli Scrittori d'Italia recante il suo indirizzo; richiesta che all'editore parve di certa importanza, e piena di conseguenze. Acconsentì solo dopo aver ascoltato il parere di Croce che tenne a redarguirlo: “nel vostro interesse [...] la direzione sia mantenuta a me”.³

1 Archivio Laterza, Archivio autori, busta 57, d'ora in poi AL, Aa, b.

2 AL, Aa, b. 57.

3 AL, Aa, b. 58: cartolina postale, senza data e timbro illeggibile, che risponde alla missiva di Laterza del 10 maggio 1938.

Pubblicati i primi volumi, Russo, all'inizio del '39 rimette Laterza sull'avviso delle mire di Rizzoli che intendeva pubblicare Sacchetti servendosi di Alberto Chiari: era ormai la prassi delle concorrenti case editrici che manifestamente prendevano ad esempio non solo lo stile editoriale di Laterza, ma addirittura cercavano di disporre dei medesimi curatori. Pareva avere successo la decisione di dare alla filologia ed ai filologi spazio più largo di quanto ne avessero avuto in precedenza: il 22 giugno 1938 Russo annunciava al Laterza che «Qui a Firenze l'iniziativa incontra molto il favore dei filologi».⁴ Ecco la convergenza con Firenze: s'iniziavano a raccogliere i frutti di quell'innesto fiorentino fatto da Russo sulla Casa barese, e viceversa l'ingresso della Casa barese nella cultura fiorentina. Il carteggio, tuttavia, ci porta ad osservare un altro aspetto non irrilevante che caratterizzò i rapporti tra Russo, Laterza e Croce. Le lettere c'indicano che la direzione era stata affidata a Russo secondo il disegno ben preciso di Croce d'attorniarli di collaboratori non dipendenti dal regime, pronti ad utilizzare tutti i mezzi per mandare avanti il progetto d'intervento culturale, e possiamo dire senza tema di eccedere, civile. In questa prospettiva, Russo, vietava di spedire per recensioni i volumi degli *Scrittori d'Italia* a De Robertis poiché sul "Corriere della Sera" «riferiva un giudizio privato del Barbi sul Momigliano [...] assai sfavorevole e offensivo»;⁵ e s'indignava contro il De

4 AL, Aa, b. 60.

5 AL, Aa, b. 63: 26 aprile 1939.

Robertis poiché a causa delle leggi razziali Momigliano non poteva difendersi. Ancora, nel luglio del '39, l'istmo tra attività culturali – nel nostro caso gli «Scrittori d'Italia» - e politica si fa manifesto, allorquando salta fuori un impegno concordato anni prima da Caramella con Giuseppe Resina, uomo di regime. Croce e, dopo, Russo giudicava inopportuna la pubblicazione del volume in questione, e Resina quindi ricorreva alle Gerarchie Superiori, che assegnavano la vertenza all'Unione Fascista dei Professionisti e Artisti. La spinosa vertenza veniva accomodata con il versamento di mille lire a Resina, e la rinuncia alla pubblicazione. Sul fronte filologico intanto restava la questione dell'edizione dei *Satirici del Seicento* affidata nel 1930 a George B. Weston, che turbò a più riprese la tranquillità lavorativa del direttore. Infatti, vent'anni dopo, il 3 ottobre 1950, Russo tornava a scrivere a Laterza

«Io sono preoccupato del testo che egli ci appronterà [...]. Vuol dire che il suo libro, se dovesse arrivarmi, lo si stamperà con molto ritardo: io non credo che campì molto, e mi dispiace di dover dir questo, e allora io e Singleton ci potremmo rimettere le mani».⁶

Le preoccupazioni sulla qualità del lavoro in Russo affiorano anche in occasione di disguidi nati con la stampa de *Il Novellino* del Salernitano a cura di Mauro (1940), che avrebbero potuto minare la reputazione del critico. Scriveva a Laterza che «Firenze non è Napoli o Roma o Bari; è un covo di vipерette filologiche».⁷

6 AL, Aa, b. 95.

7 AL, Aa, b. 63: 29 ottobre 1939.

Certo, gli «Scrittori d'Italia» con il nuovo direttore si avviavano ad una netta ripresa senonché l'Italia fu colpita da disagi ben troppo noti. All'imminenza della guerra – e vedremo come la congiuntura si ripercuoterà più sulla nostra collana che su altre del Laterza – si sommavano i provvedimenti di bonifica libraria e di censura che il regime mise in atto, in particolar modo contro la Casa barese, che considerava tra i centri più attivi dell'antifascismo. Perciò contro la Laterza veniva avviato un provvedimento di sequestro di 23 volumi tra cui un testo degli «Scrittori d'Italia»: i *Dialoghi d'amore* di Leone Ebreo curati da Caramella nel 1929. Giovanni Laterza informava dell'accaduto il suo collaboratore, il 28 dicembre '39. Il provvedimento fascista provocava in Russo amarezza, ma ancor più sdegno e disgusto; e temeva una vera e propria congiura contro la Casa:

«Bisogna mandare questa protesta a Ciano, perché interessa la cosa anche l'estero; a Bottai, a Mussolini. [...] Bisogna reagire subito, perché è un brutto segno: vogliono sgretolare la Vostra Casa, e non già per ragioni politiche vere e proprie, *ma perché siete meridionali*. È la lotta del fiorentinismo dei tempi del Granduca contro la regione del Mezzogiorno – Napoli – che più dà fastidio col suo *pensare*».⁸

La tesi di Russo era poi sostenuta anche da Croce. Le proteste sortirono l'effetto sperato, tant'è che il 3 febbraio Laterza annunciava a Russo la revoca del sequestro su quasi tutti i volumi. Non ostante i *mala tempora* Laterza era evidentemente combattuto da due forze contrastanti: una che suggeriva una politica editoriale prudente tanto

8 AL, Aa, b. 63: 30 dicembre 1939.

da scrivere al direttore il 28 marzo 1940: «Ora non c'è altro per le mani degli Scrittori] d'[Italia] ma non per questo vengo a sollecitarvi altri volumi»;⁹ l'altra forza premeva affinché si portasse avanti l'impresa. Russo a proposito preparava con Croce un elenco di opere tanto da avere «lavoro per un decennio».¹⁰ Tuttavia a petto della spinta produttiva impressa, la situazione nazionale precipitava poiché si aggiungevano allo spauracchio ed agli impedimenti creati dalla censura, l'ingresso in guerra, ed i provvedimenti razziali. La questione razziale in particolar modo portava Russo a dubitare della possibilità di impegnare Santorre Debenedetti per la cura di Ariosto. Preoccupazione sminuita da Laterza. Gli sforzi compiuti dall'editore e Russo, che tra il '41 ed il '42 portarono alle stampe ben 7 titoli, riscosero consensi e simpatie anche in ambienti del regime: Russo ricevette il plauso di Bottai, così come raccontò a Laterza in questa sua del 19 dicembre 1940:

«A Roma ho avuto un colloquio col ministro Bottai, da lui stesso richiesto. Egli mi ha fatto dichiarazioni di amicizia, e ha voluto che ci dessimo del tu. Mi ha dispensato per un anno dall'insegnamento, perché io attenda completamente ai miei studi, e alla direzione sollecita degli *Scrittori d'Italia*. Scriverò qualche articolo su *Primato*».¹¹

Ciò non condusse a compromessi di sorta, e la collana – ed è bene dirlo – non si avvale, come non si era mai servita, di finanziamenti statali o comunque esterni.

9 Archivio Laterza, Registri copialettere, registro 70, d'ora in poi AL, Rc, reg.

10 AL, Aa, b. 66: 24 aprile 1940.

11 AL, Aa, b. 66.

Focalizziamo l'attenzione su di un altro punto: l'impiego e la ricerca di curatori giovani e comunque tutto sommato fuori dagli ambienti accademici. Scriverà Franco Laterza a Russo nel 1951 che si era «sempre preferito le verginelle pudiche alle impudicizie delle “carriere condensate”». ¹² Insomma, avanzavano convinti delle proprie azioni e delle proprie decisioni così che sia la collana sia la direzione, oltre ai consensi espressi personalmente a Russo da Michele Barbi, giudicato in precedenza da Caramella ostile alla collezione quando aveva fortemente criticato il *Morgante* di Weston, ricevevano apprezzamenti sul «Giornale storico della letteratura italiana» ad opera di Billanovich. ¹³

E l'anno successivo, a firma di Contini, si recensivano le *Rime* di Guittone: dopo aver messo in evidenza l'attitudine «antiaccademica» nella scelta dei curatori degli «Scrittori d'Italia», si volgeva a rendere onore alla collezione «riuscita veramente la “raccolta seria, solida, uniforme” che all'uscita del programma prevedeva Renato Serra [...]: non certo l'ultimo fra i meriti del Croce verso la cultura italiana, e perciò europea». E continuava: «Della fecondità recente della raccolta è felicemente responsabile la nuova direzione di Luigi Russo: anche se così è potuto scappar fuori qualche volume che potrebbe rinviarsi al *nonum prematur in annum*». Infine Contini si soffermava sulla spinosa questione della presenza o meno dell'apparato critico. ¹⁴

12 AL, Rc, reg. 82: 25 ottobre.

13 «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CXV, 1940, p. 134.

14 «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CXVII, 1941, pp. 55-6.

Nel 1943, all'arresto di alcuni autori della Casa e dello stesso Nino Laterza, figlio dell'editore, seguiva la morte di Giovanni; anche gli «Scrittori d'Italia» restavano troncati al mezzo dell'attività. Difatti le *Tragedie* dell'Alfieri e *I reali di Francia* del Barberino, la cui composizione era stata già avviata, rimasero inediti sino al biennio 1946-47, a causa della requisizione della tipografia, e delle difficoltà di approvvigionamento della carta; difficoltà che colpirono particolarmente la collana che aveva utilizzato quella fatta a mano il cui tipo e qualità si rivelavano o troppo costosi o introvabili. Per non dire della volontà di Croce, sin dal maggio del 1942, di subordinare la stampa degli «Scrittori d'Italia» a quella delle sue opere. Alle disavventure della Laterza si unirono anche le difficoltà di Russo che al rientro in Firenze scriveva a Franco Laterza, il 24 agosto 1944, di aver, benchè latitante nelle campagne del Chianti, «continuato a far lavorare per altri testi degli *Scrittori d'Italia*».¹⁵

All'inizio del '49, in seguito alle note polemiche innescatesi tra Russo e Croce, e la susseguente frattura, venne meno l'equilibrio che aveva sempre visto Croce supervisore e responsabile della collana e i direttori a lui subordinati. Il critico si permetterà, per la prima volta, di far valere la sua opera di direttore escludendo categoricamente, e trovando inammissibili, intromissioni ed ingerenze da parte di Croce.

Le tensioni tra Croce e Russo e Laterza si fecero più acute in occasione della pubblicazione dell'*opera omnia* di De Sanctis la cui cura era stata

¹⁵ AL, Aa, b. 74.

proposta dal febbraio 1950 da Laterza a Russo. Il progetto, però, non potè essere avviato per tempo poiché Russo ebbe seri problemi di salute. Quando le sue condizioni migliorarono, venne a sapere che analoga impresa era stata organizzata dalla casa Einaudi sotto la direzione di Muscetta e di altri allievi di Russo. Perciò aveva pensato e fatto conto di portare all'interno del progetto barese i curatori dell'edizione di Einaudi, ma evidentemente senza riuscirci, come scriveva a Franco Laterza il 17 maggio 1951. L'editore recepiva la notizia preoccupandosi del mancato aggancio che lo lasciava «molto pensieroso e dubbioso sulle possibilità», poiché l'edizione Laterza, uscendo in ritardo, sarebbe stata valutata «come un lavoro di concorrenza, e non come una impresa promossa per un atto di coerenza con la nostra tradizione culturale».¹⁶ Russo nonostante le difficoltà, Laterza accondiscendente, non lasciava correre il progetto, anzi poneva un solido fondamento facendolo derivare dal «*Disegno di una edizione completa ed ordinata delle opere di Francesco De Sanctis* che il Croce nel 1917 commetteva alla buona volontà di altri studiosi»,¹⁷ fatto che secondo Laterza «confermava di fronte a tutti, il [...] diritto di priorità e la prosecuzione di una lavoro iniziato nel 1912, con la Letteratura Italiana».¹⁸ Russo, d'altra parte, riteneva che la chiave del successo fosse

16 AL, Rc, reg. 82: 21 maggio 1951.

17 AL, Rc, reg. 82, Franco Laterza a Russo, 3 luglio 1951.

18 AL, Rc, reg. 82: 3 luglio 1951

nel consenso dei partiti di sinistra e sui «giudizi favorevoli del Gramsci sull'opera» sua «in rapporto a quella del De Sanctis».¹⁹

Ma Croce aveva già da tempo dato il benestare all'impresa di Muscetta presso Einaudi.²⁰ Perciò, quando vide apparire nei «Quaderni della Critica», a sua insaputa, l'annuncio delle opere De Sanctis si decise a scrivere una lettera aperta a Franco Laterza, in cui teneva a dissociarsi dall'edizione barese diretta da Russo. Quest'ultimo, dal suo canto, accoglieva «con molta calma la orribile lettera» e considerava l'accaduto la «tragedia di Saul contro David».²¹

«Ancora, potremmo leggere nel senso di un ulteriore strappo del Croce con la Casa barese, la concessione a Mattioli e a Ricciardi di un'antologia di suoi scritti, coi quali nel 1951 si inaugurava la collezione di classici «La letteratura italiana», che Russo percepiva come un'antagonista degli «Scrittori d'Italia». Informava preoccupato Franco Laterza, che tuttavia non considerava l'impresa del Mattioli concorrenziale agli «Scrittori»: l'antologia crociana ha molto deluso e, a parte la bella legatura, carta e stampa, se si limiterà a fare antologie non avrà nulla a che fare con i nostri «Scrittori d'Italia»».²²

Torniamo ora indietro, al 26 giugno 1950, quando Franco Laterza «data la grande scarsezza delle vendite» di volumi della collana invitava Russo a rivedere «tutti quei criteri che ostavano ad una più rapida diffusione».²³

Russo per rilanciare la collezione suggeriva di «aggiungere una *Nota*

19 AL, Aa, b. 100, 16 luglio 1951.

20 Archivio Einaudi, *incart. Muscetta*, L. Mangoni, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, p. 634.

21 AL, Aa, b. 100: 29 settembre 1951

22 AL, Rc, reg. 82: 13 novembre 1951.

23 AL, Rc, reg. 80.

interpretativa alla Nota filologica» come del resto aveva già «cominciato con gli “Scrittori realistici e burleschi”». ²⁴ Esortava quindi Laterza a «intensificare il ritmo» dato il «periodo triste per la cultura italiana», in cui «I volumi di alta cultura ben fatti sono rarissimi». ²⁵

Pertanto dal '48 al 1952, la situazione della collana appariva stazionaria, se non pressoché immobile, cioè portava Vito Laterza, il 4 aprile 1952, a scrivere una curiosa lettera al figlio di Russo, Carlo Ferdinando, che frattanto aveva stretto amicizia e rapporti di collaborazione con la Casa. In sintesi, la lettera esponeva in modo particolareggiato il risultato di un incontro svoltosi in casa di Franco Laterza con il prof. Nencioni in cui furono messi all'ordine del giorno diverse soluzioni di riammodernamento della collana. Questo ci consente di supporre che qualcosa dovesse star cambiando nella condizione di *leadership* di Russo dato che la missiva terminava: «Attendo ora che tu mi informi dettagliatamente del tuo parere sui diversi punti: giacché gradirei che tu parlassi di questo progetto a tuo padre, soltanto quando tutti noi che abbiamo avviato il discorso saremo concordi sui principali punti». ²⁶ Punti che esporremo di seguito, e che ci faranno comprendere quanto ci si stesse allontanando dai presupposti e dalle direttive date da Croce quarant'anni prima. Rimaneva tuttavia il dubbio annoso se intraprendere la via prettamente filologica o meno:

24 AL, Aa, b. 95: 3 ottobre 1950.

25 AL, Aa, b. 100: 11 febbraio 1951.

26 AL, Rc, reg. 83.

- «1) Introduzione che non superi le 32 pagine. In essa ci si dovrebbe limitare ad inquadrare il testo che si pubblica in tutta l'opera dell'autore, e a situarlo storicamente nella cultura del suo tempo.
- 2) Testo con numerazione marginale. [...]
- 3) Note di carattere storico-linguistico, raggruppate tutte in fondo al testo, al quale si rinvia con citazione di pagina e rigo. [...]
- 4) Nota filologica: [...] Anche un apparato critico? Ma come e quando? [...].
- 5) Glossario per i testi che lo richiedano.
- 6) Indice dei nomi. Indice delle cose notevoli [...]».²⁷

Dopodiché si accennava alla necessità di «una produzione editoriale organica intorno a certi problemi ben individuati dalla cultura contemporanea».²⁸ E inedita si affacciava l'idea di coadiuvare il direttore, comunque unico responsabile della collana, con redattori che si sarebbero occupati di specifiche sezioni su momenti storici e unità tematiche ben definite della letteratura nazionale, e che fornivano il valore aggiunto della possibilità di sostenere l'edizione con «articoli, saggi e studi».²⁹

«Le sezioni a cui si è pensato [...] sono le seguenti:

- 1) Testi riguardanti la storia e il costume italiano dal Comune alle Signorie. [...]
- 2) In relazione col primo gruppo, ma in altro ordine di problemi, testi concernenti il trapasso dal Medioevo all'Umanesimo. Per questa sezione ci sembrerebbe particolarmente fruttuosa la collaborazione del Prof. Garin.
- 3) Trattatisti e storiografi d'arte dal Quattro al Seicento; per i quali il Prof. Nencioni ci ha parlato di un programma di notevole interesse.
- 4) Testi letterari, storici, politici ed economici del periodo di formazione del Risorgimento italiano; indicativamente, dalla pace di Aquisgrana alla formazione del Regno d'Italia».³⁰

27 AL, Rc, reg. 83.

28 AL, Rc, reg. 83.

29 AL, Rc, reg. 83.

30 AL, Rc, reg. 83.

Russo veniva informato dal figlio circa il piano di ammodernamento tant'è che il 29 aprile '52 dava il suo parere all'editore ritenendo «utile mettere a ogni opera una introduzione di carattere critico [...], mettere delle note a piè di pagina, di carattere ermeneutico, ma rarissime ed essenziali», ed infine «la nota filologica secondo il vecchio stile».³¹

I direttori di sezione Eugenio Garin, Nencioni e Armando Saitta, per il Risorgimento, con Russo stilavano un programma di edizione di testi del Quattro-Cinquecento. Russo poteva scrivere a Laterza: «con tutto questo materiale, noi avremmo da stampare sei volumi all'anno per lo meno. La fisionomia degli “Scrittori d'Italia” resterà fedele a se stessa ma avvicineremo al pubblico molti scrittori che nessuno legge, perché non sa dove trovare i testi».³²

In realtà dal 1952 al 1957 la collana, a parte sporadiche eccezioni, andò languendo e il carteggio porta le tracce di polemiche tra Russo e l'editore. Il direttore affrontava dunque, all'inizio del '57, la questione dei ritardi delle stampe: «Io non so più nulla di tutti questi volumi, che cosa bisogna farne». E concludeva perentorio: «Dichiariamo che gli “Scrittori d'Italia” non stampano più niente, che mi pare la cosa migliore», e metteva in evidenza il prosperare dei «“Classici italiani” di Ricciardi, e quelli dell'UTET, sicché la casa Laterza, che era la prima, adesso, direbbe il Petrarca, adesso è diventata la “da sezza”, cioè

31 AL, Aa, b. 105.

32 AL, Aa, b. 105: lettere del 3 e 4 novembre 1952.

l'ultima».³³ Lamentele che Laterza non credeva di meritare.

Nel 1958 i rapporti di Russo con la casa Laterza subirono uno strappo, seppur, e non può essere taciuto, a malincuore da entrambe le parti.

Russo a causa di un conflitto di interessi con Laterza che la pubblicazione della *Storia della letteratura italiana* presso Sansoni avrebbe posto, comunicava la sua intenzione di «passare tutti i [...] libri di vostra edizione alla Casa Sansoni, nel più puro spirito di amicizia».³⁴

Laterza comprendendo la «mutata situazione» diedero il consenso.³⁵

Ben presto però, il 12 maggio, il critico si vide indirizzare da Franco Laterza un'epistola in cui veniva sollevato dalla direzione degli «Scrittori d'Italia» e dove gli si muovevano delle velate accuse per la gestione improduttiva degli ultimi anni.

«Per i molti impegni che Lei ha assunto recentemente [...] penso, caro Professore, che Lei difficilmente potrebbe attendere al faticoso rinnovamento della collana: e perciò La ringrazio con tutta schiettezza della collaborazione amichevole che ci ha dato per tanto tempo».³⁶

E se in un primo momento Russo rispondeva accondiscendente «state pur tranquilli per il mio stato d'animo. Io accetto senza fiatare la vostra decisione di non servirvi più di me per gli *Scrittori d'Italia*: già di fatto la mia direzione era crollata»,³⁷ accusato da Vito Laterza di aver diffuso

33 AL, Aa, b. 158: 10 gennaio 1957.

34 AL, Aa, b. 169: 8 aprile 1958.

35 AL, Aa, b. 169: 18 aprile 1958.

36 AL, Aa, b. 169.

37 AL, Aa, b. 169: 21 maggio 1958.

una voce secondo cui gli «Scrittori d'Italia» non si sarebbero stampati più, e messo in guardia da eventuali provvedimenti legali, non si tenne e scrisse una lettera scarlatta al giovane editore barese, in cui esponeva tutti i motivi, non senza commozione, del perché aveva deciso di lasciare la casa barese, e metteva fuori tutte le remore ed il malcontento covato da tempo.

«Io sono vittima d'una voce diffusa tre o quattro mesi fa dal sig. V. Branca, perché da Venezia mi scriveva il Prof. Semi e mi diceva: Branca mi ha detto che gli "*Scrittori d'Italia*" non si stampano più. È vero o non è vero? [...] È assurdo che lei mi venga a dire che provvederà per via di legge se io diffondo sempre queste notizie. [...] A me è doluto lasciarvi, *grandemente*, [...]. Ma io non potevo tollerare più oltre i suoi sistemi che non sono congeniali ai Laterza. Quanto agli *Scrittori d'Italia* e alla sostituzione che avevate fatto mettendo Nencioni, Saitta e non so chi altri, dovevate essere più espliciti [...]. Poi lasciate che io deplori questo sistema che è costante nei Laterza e che avete imparato dal Croce. Voi licenziate a poco a poco i vostri più intimi collaboratori (vedi il caso Nicolini, vedi il caso Caramella, vedi ora il caso Russo); mentre tutti questi collaboratori vi avrebbero messo a disposizione la direzione, come ho fatto io, per poco che voi aveste accennato di voler cambiare direttore. [...] Io mi pento di essermi fatto sicario silenzioso del povero Caramella per obbedire al Croce e a Giovanni Laterza. Ma lì almeno c'era il caso della malattia di Caramella, ma ora non c'era nessuna malattia in giro perché io sto benissimo».³⁸

Alla direzione della collana, com'è noto, veniva chiamato Gianfranco Folena, notizia che fu comunicata amichevolmente a Russo da Franco Laterza il 2 febbraio 1959. Luigi Russo, compiaciuto della scelta, il 4 febbraio rispondeva all'editore dicendosi «lieto».³⁹

38 AL, Aa, b. 169: 21 luglio 1958.

39 AL, Aa, b. 183: 4 febbraio 1959.